

LA MARGHERITA CHIEDE INDAGINE SU «AFFARI TUOI»

Il responsabile dei diritti dei consumatori della Margherita, Andrea Annunziata, sulle presunte irregolarità di alcune vicende di Affari tuoi su Raiuno, chiede un'indagine ed eventuali provvedimenti «se la notizia è vera». Annunziata ha presentato un'interrogazione al ministro delle Comunicazioni Gasparri e una lettera al presidente della Commissione vigilanza Rai Petruccioli. Striscia lunedì ha segnalato che la fidanzata di un collaboratore del programma ha vinto 15 mila euro (tempo fa aveva vinto il fidanzato di una produttrice). La società produttrice, la Endemol, ribadisce che tutto è in regola.

sospetti

«TRE SCIMMIETTE» SU RAIUNO, CHE FACEVANO IL TELEQUIZ DEL NULLA E TANTI SPETTATORI

Fulvio Abbate

Era doveroso aspettarsi poco, l'indispensabile, o direttamente il nulla, e infatti siamo stati accontentati. Le tre scimmiette nuovo gioco di Raiuno affidato alla conduzione di Simona Ventura, concepito unicamente per ribattere alla concorrenza di Striscia su Canale 5, significa poco, nulla, meno dell'indispensabile, zero, sul piano della novità, dello stile, del piacere puro e semplice della visione di un quiz, giusto il logo-simbolo-feticcio-amuleto della banana dorata all'interno della quale si trova custodito il nome del premio, o, se preferite, del tesoro destinato al concorrente che la sfogherà fra tutte quelle domande. O magari qualche commento può aggiudicarsi la scena: oro e luci sfavillanti, come nell'imminente apertura del forziere colmo di dobloni, oro come in certi pacchianissimi negozi di scarpe scomodissime e altrettanto carissime.

E poi la banana che s'apre come fosse la Porta Santa. Fra i concorrenti, c'è chi viene dal nord, chi dal sud, chi dal centro, interessante metafora di un collante nazionale post-Mike Bongiorno, ossia: sappiate che le Le tre scimmiette ci unisce, sì, nel pensiero del doblone, del tallero, della ghinea, della banconota con la faccia di Bossi, sappiate dunque che anche per voi potrà schiudersi la magia banana, proprio lì in studio. Già, lo studio: pensandoci bene, per metà somiglia a quello di Striscia ma con tutto quell'oro non ce la fai a non rammentare indietro tutta, anche se poi il pubblico, ed è giusto così, alla vista della santa banana, esulta come si esultava in Ok, il prezzo è giusto. Con la differenza che Simona Ventura non è la Zanichchi, anzi, per quest'ultimo suo impegno ha messo in atto il meglio del suo talento, e della sua faccia, facendo il

verso, o forse eguagliando, la sobria velocità di Mike Bongiorno, senza più certi vezzi suoi che invece sono il basso continuo di Quelli che il calcio. Dipenderà forse dal fatto che a Le tre scimmiette non è previsto l'ingresso al vip (la Ventura, se non lo sapete ancora, adora circondarsi di vip in televisione!) ma c'è piuttosto da accogliere il concorrente, scherzare un po', cercare di non fare la faccia da pazzo del presepe come Amadeus, trovare il modo giusto, e la Ventura, almeno fin qui, l'ha trovato scandendo l'attesa della risposta esatta con un bel colpo di banana dorata sulla testa del concorrente. Ed è più «speed» del solito, con una bella camicia azzurra che le rende bene sul viso, e un taglio di capelli sobrio sobrio, nulla a che fare con certi orrori di pettinature cui ci ha abituati. Ci soffermiamo su questi dettagli perché in definitiva di questo

ultimo quiz c'è poco da raccontare, davvero niente, zero, se non che il suo potenziale magico risiede interamente nell'allusione al feticcio del denaro, del premio, della manna dal cielo, come in certe foto di David La Chapelle. Fra breve, questo è sicuro, il gioco Le tre scimmiette conquisterà una familiarità assoluta con le nostre popolazioni mediaticamente infoiate (al debutto ha battuto tutti facendo 9 milioni e 326 mila spettatori con il 32,15% di share), e la sua banana d'oro idealmente finirà al centro del tricolore, dove un tempo c'era lo stemma sabauda, subito dopo anche sulle T-shirt di Dolce & Gabbana, diventerà appunto il simbolo della repubblica consumista televisiva, ottimamente abbinato alla moda del presente berlusconiano. Ma le scimmie sono vallette o valletti? (f.abbate@tiscali.it)

debutti

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesiin edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesiin edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Segue dalla prima

E con una feroce lotta di cani, organizzata dai mafiosi del quartiere Brancaccio di Palermo, per le scommesse clandestine, si apre il film di Roberto Faenza *Alla luce del sole*. Lotta di cani, in cui sono coinvolti anche bambini, per dire della violenza, della ferocia di quel quartiere. Di Brancaccio appunto, in cui, il 15 settembre 1993, è stato assassinato dalla mafia il parroco della chiesa di San Gaetano, don Pino Puglisi. Un uomo, don Pino, in lotta contro i non-uomini, i mafiosi e i sicari del quartiere, per salvare i bambini e i ragazzi da un destino di violenza, di illegalità, di miseria e ignoranza, di inciviltà.

«Vi aspettavo» dice don Puglisi quando i killer lo sorprendono davanti a casa sua e gli sparano. Vi aspettavo: aspettavo i suoi assassini consapevoli com'era, don Puglisi, del lavoro «eversivo» che aveva svolto in quel quartiere infernale dominato dalla mafia, consapevole d'essere stato, in quei due anni di lavoro a Brancaccio, a combattere in prima linea, a guidare i suoi collaboratori. Vi aspettavo: come Robert Jordan, ferito, aspetta l'arrivo dei falangisti in *Per chi suona la campana* di Hemingway e il partigiano Enne 2, ancora in *Uomini e no*, aspetta Cane Nero. Non-uomini sono dunque i fascisti, i nazisti e i falangisti. Non-uomini sono i mafiosi. «Anch'io oggi mi voglio rivolgere ai cosiddetti uomini d'onore: perché chi usa la violenza non è un uomo! È una bestia!» dice a voce spiegata don Puglisi davanti alla chiesa.

Era nato e cresciuto nel quartiere Brancaccio, Pino Puglisi, aveva imparato, di quel quartiere, grammatica e sintassi, lingua e linguaggio. Ma ne aveva avuto orrore. E aveva imparato quindi un'altra sintassi, un'altra lingua: quelle dell'umano, della civiltà, dell'amore, della solidarietà.

Ritorna da sacerdote in quel quartiere e ritrova, ancor peggiori, le piaghe di sempre: l'abbandono, la miseria, il degrado fisico e morale, l'ignoranza, la violenza, la sopraffazione e il dominio di quei non-uomini che sono i mafiosi. Vede soprattutto i più deboli, i bambini e gli adolescenti, esposti a ogni rischio, in balia della malavita. E incontra nel quartiere, come spesso succede in Sicilia, come è successo a Falcone e a Borsellino, cresciuti nel quartiere della Kalsa, compagni d'infanzia che hanno percorso sentieri divergenti dai suoi, compagni rimasti chiusi nella zona della barbarie. Brancaccio, all'ini-

CINEMA

DON PUGLISI

Martire di mafia



La scena dell'assassinio di don Puglisi in «Alla luce del sole»

Palermo, 15 settembre 1993, don Puglisi viene ucciso e il film di Faenza «Alla luce del sole», in arrivo nelle sale racconta la sua vicenda «Un uomo in lotta contro i mafiosi, non-uomini come le Ss naziste - scrive Vincenzo Consolo - assassinato perché lasciato solo come Falcone nel compiacimento dei politici legati alla mafia»

Il film, il libro, il convegno

Il 21 gennaio arriva in sala un film importante, che parla di verità: *Alla luce del sole*. Con la regia di Roberto Faenza, protagonista Luca Zingaretti, la pellicola racconta di don Puglisi, che fu chiamato nel '90 dal vescovo di Palermo Pappalardo a occuparsi della parrocchia del quartiere di Brancaccio. In un paio di anni il parroco riuscì a recuperare molti giovani, a risanare per quanto possibile un ambiente che era territorio mafioso. Ma la mafia, come prevedibile, il 15 settembre del '93 uccise don Puglisi, per il quale la Chiesa ha avviato un processo di beatificazione come martire. Parallelemente al film esce un libro dal titolo omonimo (152 pagine, 15 euro, Gremese editore), curato da Antonella Montesi e Luca Pallanch, con la sceneggiatura, testi del regista, di Zingaretti, di Francesco Deliziosi, di don Francesco Michele Stabile, studioso delle posizioni della Chiesa sulla mafia in Sicilia, del magistrato Luigi Patronaggio, con un'intervista a don Antonio Garau, sacerdote che a Palermo lavora in modi analoghi a quelli di don Puglisi. Anticipa invece l'uscita di *Alla luce del sole* il convegno «Educare alla legalità» che si tiene questo venerdì 14 alla Casa del cinema a villa Borghese a Roma: poiché i posti sono limitati, e solo per questo, si entra soltanto con l'invito. Con Oscar Luigi Scalfaro, il sindaco Walter Veltroni, Consolo, il procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Grasso, Gustavo Zagrebelski, Livia Pomodoro e Marcello Sorgi.

zio degli anni '90, è un quartiere franco, d'extraterritorialità, dove indisturbati operano criminalmente i boss Giuseppe e Filippo Graviano, dove impunemente si muove il mafioso latitante Aglieri, dove tanti altri mafiosi e killer vivono e operano.

Dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, tra la primavera e l'estate del 1993, la mafia mette in atto gli attentati di Roma, di Firenze, di Milano, e sono i cinque morti di via dei Georgofili e gli altri cinque morti di via Palestro, sono i tanti feriti e i danneggiamenti della basilica di San Giovanni in Laterano e di San Giorgio al Velabro. Nel maggio del '93, nella Valle dei Templi di Agrigento, il Papa grida ai mafiosi: «Convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio». Ma i mafiosi non ascoltano il Papa, loro credono d'essere religiosi, devoti perché conservano nel portafoglio l'immagine della Madonna o di Santa Rosalia, portano al collo gran crocifissi d'oro, organizzano le feste patronali raccogliendo i soldi per pagare cantanti e fuochi

le antimafia, presieduta da Piero Grasso, deposita la richiesta di rinvio a giudizio del presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro per «rivelazione di notizie riservate e favoreggiamento». Recita essa al punto terzo: «Cuffaro ha rivelato - ancora in concorso con ignoti e con Borzacchelli - notizie riservate a Mimmo Miceli, Salvatore Aragona e Giuseppe Guttadauro». Quest'ultimo mafioso, Guttadauro, era, dopo l'arresto dei fratelli Graviano, il boss incontrastato di Brancaccio. Dobbiamo dunque concordare con Sciascia che dichiarava Palermo irredimibile? Dobbiamo concludere che la Sicilia tutta, il Paese tutto d'oggi, berlusconiano e telestupéfatto, è irredimibile? Che Brancaccio è lì, sempre uguale a se stesso, sempre dominato dalla mafia e dai politici mafiosi, malgrado l'eroismo e il martirio d'un uomo che si chiamava padre Puglisi?

Vincenzo Consolo

Alla luce del sole. Un film di Roberto Faenza è il libro di scritti, interviste e fotografie che accompagna l'uscita nelle sale della pellicola il 21 gennaio. Per gentile concessione dell'autore e di Gremese editore, dal volume pubblichiamo il testo dello scrittore Vincenzo Consolo dal titolo «Alla luce di don Puglisi nelle tenebre di Brancaccio».

Don Pino lottava per salvare i ragazzi nel «suo» quartiere del Brancaccio un inferno dominato dalla mafia: oggi quell'inferno c'è ancora

L'attore ringrazia (anche l'Unità)

Buzzanca: la fiction «Mio figlio» continuerà

«Credo proprio che dopo questi numeri il Commissario Vivaldi diventerà una serie più lunga ad episodi». Ad annunciarlo è Lando Buzzanca, dopo il successo incassato dalla miniserie in due puntate *Mio figlio*, che lunedì sera su Raiuno si è chiusa con oltre 8,5 milioni di telespettatori e con uno share superiore al 30%. «Ne abbiamo già parlato con il direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà - rivela Buzzanca -. Il commissario Vivaldi dovrebbe diventare una serie caratterizzata dall'umani-

tà paterna di questo personaggio che si metterà alla ricerca di altri "figli", per esempio cercando di sgominare traffici di bambini e di organi. Chiaramente il racconto non sarà più incentrato sul rapporto con il figlio gay perché potrebbe apparire come una strumentalizzazione. L'idea è quella di abbinare il poliziotto d'indagine con il senso antropologico del padre. La sceneggiatura e la regia resteranno affidate a Luciano Odorisio. Abbiamo fatto un bel tandem, anzi un bel trio con il produttore Sergio Giussani che sarebbe un peccato sciogliere». Quanto al risultato d'ascolto di ieri, Buzzanca è raggianti: «Mi hanno inorgolito tutti i complimenti che ho ricevuto: l'Unità che ne ha parlato benissimo nonostante le mie note idee politiche, le associazioni gay che mi hanno ringraziato. E sono contento di aver stracciato quel cliché del "merlo maschio" con il quale avevo paura d'invecchiare».

La fiction è stata citata ad esempio di vera tv pubblica

dall'Usigrai, per bocca del suo segretario Roberto Natale che commenta: «Ecco quello che può fare una tv generalista di servizio pubblico, quando si ricorda dei suoi doveri: fa cultura, nella forma in cui può e deve farla un servizio pubblico». Una pioggia di complimenti arriva anche da Imma Battaglia, presidente dell'Associazione Di Gay Project Onlus e leader storica del movimento omosessuale: «Bravo Buzzanca e bravo Odorisio. Queste due serate valgono come 30 anni delle nostre battaglie», mentre il direttore dell'associazione Giorgio Morelli si chiede cosa ne pensano i ministri di An Mirko Tremaglia e Gianfranco Fini. Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario dell'Arcigay, porta a modello la fiction «di come si dovrebbe e si può trattare la questione gay in televisione e nel cinema», e ringrazia arrivano l'Associazione genitori di omosessuali: «finalmente i nostri figli omosessuali sono stati rappresentati senza stereotipi e retorica».